



DA COMO A LECCO STORIE DI BINARI

Compie 130 anni la tratta meno valorizzata delle ferrovie lariane
Eppure è ricca di valori e potenzialità come dimostra un libro appena uscito

di LUIGI CLERICI

L 2018 costituisce un anno particolarmente significativo di ricorrenze relative a diverse linee ferroviarie che hanno avuto, o che recitano ancora, un ruolo nel deficitario (e non pienamente sfruttato) panorama del trasporto pubblico nel nostro territorio.

Tra queste un ruolo di primo piano spetta alla linea ferroviaria Como-Lecco inaugurata 130 anni fa. Ci riferiamo alla strada ferrata considerata la "Cenerentola" dei collegamenti comaschi ma che, a differenza di altre, pur tra mille difficoltà ed altrettanti motivi di inaffidabilità, è ancora attiva. Un anniversario che due appassionati del mondo delle ferrovie, Roberto Ghioldi, presidente dell'Associazione Como in Treno, e Salvo Bordonaro, già presidente ed instancabile animatore del Treni Club Brianza, hanno voluto degnamente festeggiare dando alle stampe il volume "La ferrovia Como-Lecco - tra ferro, legno e seta nel cuore della verde Brianza".

Fotografie e aneddoti

Un libro fotografico e di narrazione, rivolto non solo agli esperti, ma al grande pubblico che vuole riproporre storia, attualità e prospettive di una linea ferroviaria dimenticata, perennemente in bilico tra speranze di rilancio e rischi di chiusura. Situazioni che, caso più unico che raro nel panorama ferroviario italiano, si sono riproposte con costanza per questa direttrice fin dai primi mesi successivi al viaggio inaugurale che avvenne il 20 novembre 1888.

La linea Como-Lecco, infatti, altro non è il risultato di vent'anni di compromessi tra posizioni avanzate dai soggetti più disparati (Amministrazione Provinciale di Como, società costruttrice, paesi interessati dallo sviluppo della linea ed altri che avrebbero voluto farne parte) che hanno avuto come risultato finale quello di scontentare tutti.

Il primo viaggio, del resto, ben evidenzia questo clima: nessuno striscione, né bande o coc-

CONVEGNO
Venerdì 13 aprile alle 21, alla Biblioteca comunale di Lurate Caccivio (largo Caduti della Pace) si terrà un convegno dal titolo "Interconnessioni lente nel comasco: cammini, ciclovie, ferrovie. Il momento delle scelte", promosso da lubilantes. Tra gli interventi anche quello di Roberto Ghioldi di Como in Treno sulla ferrovia Como-Lecco che prende spunto proprio dal libro appena pubblicato e in vendita alla serata

PASSEGGIATA-BICICLETTATA
Domenica 15 aprile lubilantes riproporrà "A piedi e in bici sulla vecchia ferrovia", un percorso sul tracciato della ex Breccia-Grandate/Malnate, con partenza alle ore 9 dal centro sportivo San Pos di Grandate

carde lungo il tragitto così come nessun discorso viene dedicato all'entrata in funzione di questa linea. E dire che la sua realizzazione ha comportato non poco impegno. Il suo percorso è caratterizzato da tre tunnel ("colle Castello" tra Trecallo e Cantù; "Terrò" e "Colle del Fabbrica" ambedue nel territorio comunale di Alzate Brianza), due viadotti e ben 15 stazioni. Col novembre 1888, dunque, nel bene e nel male, la linea comincia a funzionare ma a differenza di quanto accade in tante altre parti d'Italia, i territori attraversati non subiscono alcun sviluppo. Anzi, caso più unico che raro nel panorama dei trasporti, critiche feroci caratterizzano i commenti rilasciati già a pochi anni dall'inaugurazione.

Il servizio, nel migliore dei casi, è definito inaffidabile e sui giornali dell'epoca piovono proteste e critiche. Tutti aspetti ben illustrati dal volume di Ghioldi e Bordonaro che, oltre a ripercorrere le vicende storiche qui accennate, aiuta anche a riscoprire ricordi perduti come il "filo di seta dalla Brianza al Polo Nord" (in uno degli opifici posti lungo il percorso venne, in-

fatti, confezionata la stoffa utilizzata da Umberto Nobile nella sua sfortunata spedizione) ed a valorizzare quei grandi valori economici e paesaggistici del territorio che attraversa. Gli autori, in linea con lo spirito dell'associazione "Como in Treno", hanno poi voluto arricchire il volume con analisi e contributi che approfondiscono alcune caratteristiche attuali (e future) della Como-Lecco dando spazio a Legambiente Cantù, che gestisce la "green station" di Alzate Brianza; al Comitato Pendolari, protagonista della silenziosa quotidianità di un servizio non sempre impeccabile; al Prof. Stefano Maggi dell'Università di Siena esperto di trasporti a livello nazionale senza dimenticare un piccolo viaggio nei rapporti tra questa direttrice e la stampa locale, mai tenera fin dagli esordi.

La stazione unica di Albate

Non mancano poi pagine dedicate al futuro che potrebbe avere per protagonista la Como-Lecco grazie alla "stazione unica di Albate" e la proposta avanzata dagli autori sulle potenzialità di un'interconnessione tra la Como-Lecco e il sistema AlpTransit, ipotesi peraltro immediatamente fattibile anche senza attendere l'elettrificazione della tratta, mediante l'impiego delle nuove tecnologie ferroviarie oggi a disposizione. Dopo tutto, quello della mancanza di investimenti costanti, è un'altra delle caratteristiche di questa direttrice ben evidenziate dal volume.

La prova più lampante è che si tratta di uno dei pochi tragitti comaschi mai elettrificati e percorsi da convogli diesel. Anche se non tutto è sempre stato negativo nella storia di questa linea. Basti pensare allo sforzo compiuto nel 1985 dalla Provincia di Como per evitare la sua completa dismissione così come aveva previsto il Governo varando il cosiddetto piano "dei rami secchi".

Un episodio costruttivo vuole essere il volume "La ferrovia Como-Lecco - tra ferro, legno e seta nel cuore della verde Brianza" che non è un'opera né di nostalgia, né di fantascienza, ma di conoscenza e di proposta.



Il treno bimodale (elettrico come quelli in uso da Tilo più unità motore diesel come i "Besanini") proposto dall'associazione Como in Treno per connettere velocemente la linea Como-Lecco al sistema AlpTransit



Turturro a Brenna sul set di "La partita-la difesa di Luzhin"

NON SOLO SETA: IL LARIO DEL VETRO

Nell'Ottocento crebbero industrie fiorenti cui dedica un libro Marina Uboldi

di MANUELA MORETTI

L'importanza dell'industria del vetro nel nostro territorio e la straordinaria circolazione di uomini e merci legati a questa produzione in tutta Europa è al centro del libro di Marina Uboldi di "Storie di Vetro" (Editrice Associazione Culturale "Luigi Scanagatta", 192 pp., euro 20). L'autrice, conservatrice presso il Museo Archeologico P. Giovio di Como, raccoglie in queste pagine preziose informazioni che meglio aiutano a comprendere, mediante il racconto dell'espansione dell'industria del vetro, lo sviluppo economico del nostro territorio a partire dai primi anni del XIX secolo. Al centro del volume c'è la rico-

struzione delle vicende della vetreria Venini di Fiumelatte, un piccolo borgo nella frazione di Varenna, indagine suggerita e sollecitata dal rapporto dell'autrice con l'Associazione Culturale "Luigi Scanagatta", che ha permesso l'edizione del volume. L'origine dell'interesse di Marina Uboldi per le vetrerie lariane tuttavia non nasce a Varenna, ma a Porlezza, sede di una fabbrica del vetro dove l'autrice incappò alcuni anni fa, durante alcune sue ricerche archeologi-

Un'attività che richiamava migranti stagionali e non era esente da rischi per la salute

che. Gli stretti rapporti emersi tra i protagonisti delle due imprese industriali e commerciali convinsero l'autrice a riproporli raccontandoli insieme: da Porlezza a Varenna quindi, e poi, ampliando il quadro e seguendo i fili che legano tra loro i diversi personaggi implicati nelle vicende, i paesi del Lago Maggiore, Milano, ma anche il Trentino e Garessio, in provincia di Cuneo. L'autrice non si limita a raccontare la storia dell'industria vetraria nel territorio lariano, ma approfondisce in queste pagine i legami interpersonali tra le varie famiglie, soffermandosi in particolare sulla famiglia Venini, che rivestì un importante ruolo anche in ambito storico e letterario, come precisa l'autrice nella premessa al libro: «Mettere in luce i rapporti di parentela e interpersonali tra questi perso-



Cartolina di Porlezza del '42: è ancora visibile l'edificio della vetreria

naggi, che godevano di posizioni di notevole prestigio anche in ambito culturale, egli imprenditore serve infatti a meglio inquadrare la società dell'epoca e il "piccolo mondo antico" che gravitava attorno a Varenna, borgo frequentato da artisti ed esponenti delle classi sociali più elevate e privilegiate». L'autrice indaga, in particolare, il rapporto tra Paolo Venini, il nome forse più noto nella storia del vetro artistico muranese e il paese lariano.

Accanto alla storia dell'industria vetraria legata alle famiglie degli industriali e dei proprietari troviamo anche le vicende dei lavoratori più umili - dagli abili maestri ai garzoni, dai creatori delle miscele ai fuochisti, fino alle donne e ai bambini impegnati in compiti spesso molto faticosi - che offrono al lettore uno sguardo ampio e approfondito sull'intera società dell'epoca. Dalle storie delle vetrerie ottocentesche emergono così le storie dei lavoratori, a cui l'autrice riesce a dare un volto grazie ai censimenti delle industrie dei primi anni dell'Ottocento, dove vengono registrati anche i nomi